



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN POLONIA
IN OCCASIONE DELLA XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
(27-31 LUGLIO 2016)

**SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL 1050° ANNIVERSARIO DEL BATTESIMO DELLA
POLONIA**

OMELIA DEL SANTO PADRE

Area del Santuario - Częstochowa
Giovedì, 28 luglio 2016

[[Multimedia](#)]

Dalle Letture di questa Liturgia emerge un filo divino, che passa per la storia umana e tesse la storia della salvezza.

L'Apostolo Paolo ci parla del grande disegno di Dio: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Tuttavia, la storia ci dice che quando giunse questa «pienezza del tempo», quando cioè Dio si fece uomo, l'umanità non era particolarmente ben disposta e nemmeno vi era un periodo di stabilità e di pace: non c'era una "età dell'oro". La scena di questo mondo non si è dunque meritata la venuta di Dio, anzi, «i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). La pienezza del tempo è stata allora un dono di grazia: *Dio ha riempito il nostro tempo con l'abbondanza della sua misericordia*, per puro amore - per puro amore! - ha inaugurato la pienezza del tempo.

Colpisce, soprattutto, *come* si realizza la venuta di Dio nella storia: «*nato da donna*». Nessun ingresso trionfale, nessuna manifestazione imponente dell'Onnipotente: Egli non si mostra come

un sole abbagliante, ma entra nel mondo nel modo più semplice, come un bimbo dalla mamma, con quello stile di cui ci parla la Scrittura: come la pioggia sulla terra (cfr *Is* 55,10), come il più piccolo dei semi che germoglia e cresce (cfr *Mc* 4,31-32). Così, contrariamente a quanto ci aspetteremmo e magari vorremmo, il Regno di Dio, ora come allora, «non viene in modo da attirare l'attenzione» (*Lc* 17,20), ma viene *nella piccolezza, nell'umiltà*.

Il Vangelo odierno riprende questo filo divino che attraversa delicatamente la storia: dalla pienezza del tempo passiamo al «terzo giorno» del ministero di Gesù (cfr *Gv* 2,1) e all'annuncio dell'«ora» della salvezza (cfr v. 4). Il tempo si restringe, e la manifestazione di Dio avviene sempre nella piccolezza. Così avviene «l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (v. 11) a Cana di Galilea. Non c'è un gesto eclatante compiuto davanti alla folla, nemmeno un intervento che risolve una questione politica scottante, come la sottomissione del popolo al dominio romano. Avviene invece, in un piccolo villaggio, un miracolo semplice, che rallegra lo spozalizio di una giovane famiglia, del tutto anonima. Eppure, l'acqua cambiata in vino alla festa di nozze è un grande segno, perché ci rivela il volto sponsale di Dio, di un Dio che si mette a tavola con noi, che sogna e compie la comunione con noi. Ci dice che il Signore non mantiene le distanze, ma è *vicino e concreto*, sta in mezzo a noi e si prende cura di noi, senza decidere al posto nostro e senza occuparsi di questioni di potere. Predilige infatti farsi contenere in ciò che è piccolo, al contrario dell'uomo, che tende a voler possedere qualcosa di sempre più grande. Essere attratti dalla potenza, dalla grandezza e dalla visibilità è tragicamente umano, ed è una grande tentazione che cerca di insinuarsi ovunque; donarsi agli altri, azzerando le distanze, dimorando nella piccolezza e abitando concretamente la quotidianità, questo è squisitamente divino.

Dio ci salva dunque facendosi *piccolo, vicino e concreto*. Anzitutto, Dio si fa *piccolo*. Il Signore, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), preferisce i piccoli, ai quali è rivelato il Regno di Dio (*Mt* 11,25); essi sono grandi ai suoi occhi e su di loro volge lo sguardo (cfr *Is* 66,2). Li predilige, perché si oppongono alla «superbia della vita», che viene dal mondo (cfr *1 Gv* 2,16). I piccoli parlano la sua stessa lingua: l'amore umile che rende liberi. Perciò chiama persone semplici e disponibili a essere suoi portavoce, e a loro affida la rivelazione del suo nome e i segreti del suo Cuore. Pensiamo a tanti figli e figlie del vostro popolo: ai martiri, che hanno fatto risplendere la forza inerme del Vangelo; alle persone semplici eppure straordinarie che hanno saputo testimoniare l'amore del Signore in mezzo a grandi prove; agli annunciatori miti e forti della Misericordia, come [san Giovanni Paolo II](#) e [santa Faustina](#). Tramite questi «canali» del suo amore, il Signore ha fatto giungere doni inestimabili a tutta la Chiesa e all'intera umanità. Ed è significativo che questo anniversario del Battesimo del vostro popolo venga a coincidere proprio con il Giubileo della Misericordia.

Inoltre, Dio è *vicino*, il suo Regno è vicino (cfr *Mc* 1,15): il Signore non desidera essere temuto come un sovrano potente e distante, non vuole restare su un trono in cielo o nei libri di storia, ma ama calarsi nelle nostre vicende di ogni giorno, per camminare con noi. Pensando al dono di un millennio abbondante di fede, è bello anzitutto ringraziare Dio, che ha camminato con il vostro

popolo, prendendolo per mano, come un papà il bambino, e accompagnandolo in tante situazioni. È quello che, anche come Chiesa, siamo chiamati sempre a fare: ascoltare, coinvolgerci e farci prossimi, condividendo le gioie e le fatiche della gente, così che il Vangelo passi nel modo più coerente e che porta maggior frutto: per positiva irradiazione, attraverso la trasparenza della vita.

Infine, *Dio è concreto*. Dalle Letture di oggi emerge che tutto, nell'agire di Dio, è concreto: la Sapienza divina «opera come artefice» e «gioca» (cfr *Prv* 8,30), il Verbo si fa carne, nasce da una madre, nasce sotto la legge (cfr *Gal* 4,4), ha degli amici e partecipa a una festa: l'eterno si comunica trascorrendo il tempo con persone e in situazioni concrete. Anche la vostra storia, impastata di Vangelo, Croce e fedeltà alla Chiesa, ha visto il positivo contagio di una fede genuina, trasmessa di famiglia in famiglia, di padre in figlio, e soprattutto dalle mamme e dalle nonne, che bisogna tanto ringraziare. In particolare, avete potuto toccare con mano la tenerezza concreta e provvidente della Madre di tutti, che sono venuto qui a venerare come pellegrino e che abbiamo salutato nel Salmo come «onore della nostra gente» (*Gdt* 15,9).

Proprio a lei noi, qui riuniti, guardiamo. In Maria troviamo la piena corrispondenza al Signore: al filo divino si intreccia così nella storia un "filo mariano". Se c'è qualche gloria umana, qualche nostro merito nella pienezza del tempo, è lei: è lei quello spazio, preservato libero dal male, in cui Dio si è rispecchiato; è lei la scala che Dio ha percorso per scendere fino a noi e farsi vicino e concreto; è lei il segno più chiaro della pienezza dei tempi.

Nella vita di Maria ammiriamo questa *piccolezza* amata da Dio, che «ha guardato l'umiltà della sua serva» e «ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,48.52). Egli tanto se ne è compiaciuto, che da lei si è lasciato tessere la carne, così che la Vergine è diventata *Genitrice di Dio*, come proclama un antichissimo inno, che da secoli voi cantate. A voi, che ininterrottamente vi recate da lei, accorrendo in questa capitale spirituale del Paese, ella continui a indicare la via, e vi aiuti a tessere, nella vita, la trama umile e semplice del Vangelo.

A Cana come qui a Jasna Góra, Maria ci offre la sua *vicinanza*, e ci aiuta a scoprire ciò che manca alla pienezza della vita. Ora come allora, lo fa con premura di Madre, con la presenza e il buon consiglio, insegnandoci a evitare decisionismi e mormorazioni nelle nostre comunità. Quale Madre di famiglia, ci vuole custodire *insieme*, tutti insieme. Il cammino del vostro popolo ha superato, nell'unità, tanti momenti duri; la Madre, forte ai piedi della croce e perseverante nella preghiera con i discepoli in attesa dello Spirito Santo, infonda il desiderio di andare oltre i torti e le ferite del passato, e di creare comunione con tutti, senza mai cedere alla tentazione di isolarsi e di imporsi.

La Madonna, a Cana, ha mostrato tanta *concretezza*: è una Madre che si prende a cuore i problemi e interviene, che sa cogliere i momenti difficili e provvedervi con discrezione, efficacia e determinazione. Non è padrona né protagonista, ma Madre e serva. Chiediamo la grazia di fare nostra la sua sensibilità, la sua fantasia nel servire chi è nel bisogno, la bellezza di spendere la

vita per gli altri, senza preferenze e distinzioni. Ella, causa della nostra gioia, che porta la pace in mezzo all'abbondanza del peccato e ai subbugli della storia, ci ottenga la sovrabbondanza dello Spirito, per essere servi buoni e fedeli.

Per sua intercessione la pienezza del tempo si rinnovi anche per noi. A poco serve il passaggio tra il prima e il dopo Cristo, se rimane una data negli annali di storia. Che possa compiersi, per tutti e per ciascuno, un passaggio interiore, una Pasqua del cuore verso lo *stile divino incarnato da Maria*: operare nella piccolezza e accompagnare da vicino, con cuore semplice e aperto.